DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ROMA Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521
PUBBLICITA' mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento

ULTIME l'Unità NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento: Anno Sem. Trim.
UNITA' 7.500 3.900 2.050
(con edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.400 700 —
VIE NUOVE 1.800 1.000 500
Conto corrente postale 1/29795

MENTRE TRUPPE FRANCESI SI ACCAMPANO VICINO ALLA CITTA'

Uno dei capi dell'EOKA liberato con un colpo di mano a Nicosia

Due partigiani, un poliziotto e un infermiere muoiono nel drammatico scontro nell'ospedale — Nessuna traccia dell'evaso — Protesta greca all'O.N.U. per il vescovo Anthimos

NICOSIA, 31 — Altro sangue è stato sparso stamane in quest'isola arroventata dalla guerriglia, quando tre patrioti dell'EOKA hanno compiuto un'audacissima irruzione nell'ospedale generale di Nicosia, allo scopo di liberare uno dei loro compagni, arrestato dai britannici ai primi di giugno.

Il prigioniero (tale Polycarpos Gheorgadis, sul quale le autorità occupanti avevano posto, a suo tempo, una taglia di ben 5000 sterline) era stato condotto all'ospedale da due poliziotti, per una visita di controllo. Evidentemente, gli informatori dell'EOKA hanno agito senza indugio, segnalando il trasferimento ai gruppi armati dell'organizzazione. Un colpo di mano è stato subito deciso e mandato ad effetto.

Penetrati nell'ospedale, i 3 partigiani hanno fatto fuoco su uno dei poliziotti, un sergente, che è caduto crivellato di colpi. L'altro poliziotto, con impressionante sangue freddo, ha vuotato il caricatore del suo mitra contro gli attaccanti, uccidendone due. Esaurite, nel giro di pochi secondi, le munizioni, il membro della scorta si è servito dell'arma come di una clava, colpendo alla testa il partigiano superstite. Ma questi, pur sanguinando abbondantemente per una vasta ferita al cuoio capelluto, è riuscito a fuggire, insieme con il prigioniero che ha anche avuto il tempo di raccogliere la pistola e il fucile automatico di uno dei morti.

Il drammatico episodio si è svolto sotto gli occhi di una folla di pazienti, di infermieri, e di familiari di persone ricoverate nell'ospedale, che si sono dati alla fuga in preda al panico. Purtroppo, nella sparatoria, anche un infermiere cipriota (che aveva preso servizio oggi per la prima volta) è rimasto ucciso, mentre altre due persone sono rimaste leggermente ferite.

La reazione delle autorità militari britanniche è stata relativamente lenta. Solo un'ora più tardi, infatti, l'ospedale è stato circondato da reparti di polizia e da commandos, che, dopo aver piazzato cavalli di Frisia davanti agli ingressi e pattuglie agli angoli delle strade, hanno minuziosamente perlustrato l'edificio, procedendo anche all'evacuazione e alla perquisizione di tutti i malati. A mezzogiorno, lo spettacolo era impressionante. Oltre 200 soldati e agenti, con le armi puntate, sorvegliavano porte e finestre di tutte le abitazioni della zona, su cui gravava un cupo silenzio, interrotto di tanto in tanto dagli ordini gridati dagli ufficiali, dal rombo delle motociclette e dal latrare dei cani sguinzagliati sulle tracce dei fuggiaschi. Di costoro, tuttavia, non è stata trovata alcuna traccia, e quando, nel tardo pomeriggio, il governatore Sir John Harding è giunto sul luogo dello scontro per una ispezione non ha potuto che constatare il fallimento delle ricerche. Egli ha allora ordinato di procedere ad un vasto rastrellamento in tutti i quartieri della città e di stabilire posti di blocco su tutte le strade di comunicazione.

Grande è l'irritazione dei britannici. E' questa la terza volta, infatti, che il Gheorgadis, considerato uno dei dirigenti dell'EOKA, riesce ad evadere. E' inoltre la quinta volta che l'ospedale generale civile di Nicosia viene attaccato dai partigiani, allo scopo di liberare detenuti politici. L'ultimo colpo di mano, felicemente riuscito, risale a solo tre settimane fa. In quell'occasione, un prigioniero fu liberato, senza colpo ferire.

Secondo successive notizie, non confermate, il terzo attaccante (ferito alla testa con il calcio del mitra dal poliziotto superstite) sarebbe stato catturato e subito sottoposto ad intervento chirurgico. Ma un fatto è certo: il Gheorgadis è riuscito a fuggire e forse, in questo momento, ha già raggiunto il rifugio che l'EOKA, con ogni probabilità, gli aveva preparato. Egli è considerato uno dei capi dell'organizzazione clandestina antibritannica.

Continua intanto la polemica intorno alla più recente misura poliziesca degli occupanti: l'imposizione del «domicilio coatto» al vescovo ortodosso Anthimos. Monsignor Anthimos ha dichiarato di non aver mai appoggiato, nè con parole, nè con danaro, l'attività dell'EOKA, e di non essersi mai incontrato con il capo dei partigiani, generale Grivas.

Da Atene, inoltre, è giunta notizia che il governo greco protesterà presso l'ONU contro la misura presa da Sir John Harding nei confronti del vescovo. Il primate di Grecia, arcivescovo Dorotheos, dal canto suo, ha dichiarato che tale misura «costituisce un altro tentativo di persecuzione da parte della Gran Bretagna contro i capi della Chiesa ortodossa di Cipro, al fine di privare i ciprioti della loro guida».

Un fatto destinato ad inasprire la già tesa situazione a Cipro è infine quello riguardante lo sbarco, avvenuto questa notte, di 170 soldati francesi, giunti a Famagosta nel tardo pomeriggio di ieri a bordo della nave «Aulne». I francesi sono stati acquartierati in un campo a 16 km a Sud di Nicosia. Altre quattro navi, con a bordo truppe ed equipaggiamenti, sono attese a Famagosta nei prossimi giorni

Peron rimarrà nel Venezuela

CARACAS, 31. — Una personalità del governo venezolano ha dichiarato alla stampa che non ci sono motivi per rifiutare all'ex presidente argentino Juan Peron, il rinnovo del permesso di soggiorno nel Venezuela. Peron ha sinora beneficiato di un permesso di soggiorno di tre mesi.

Secondo la stessa personalità, l'ex presidente argentino non si dedica ad alcuna attività politica nel Venezuela. Egli pensa attualmente di dedicarsi ad una attività commerciale.

Il "Manchester Guardian" afferma che Eden è orientato verso un intervento contro l'Egitto

La risposta di Eden ai deputati laburisti - I gruppi conservatori più aggressivi isolati nell'opinione pubblica - Le rivelazioni dei giornali - Uno slogan assai sintomatico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 31 — Il moltiplicarsi dei sintomi che denunciano la tendenza del governo di Londra ad orientarsi verso una soluzione di forza contro l'Egitto rende indispensabile ed urgente che il gabinetto britannico venga mantenuto sotto uno stretto controllo da parte del Parlamento e pertanto il Partito laburista ha preso oggi l'iniziativa di rinnovare la richiesta di convocare la Camera dei Comuni per discutere la questione di Suez. La risposta governativa è stata temporeggiatrice ma sostanzialmente negativa, e ciò è di pessimo augurio.

Stamane Gaitskell si era recato dal Lord del Sigillo privato, Buttler, chiedendo la convocazione del Parlamento fra due settimane al più tardi, in modo che la Camera «abbia la possibilità di discutere la situazione di Suez prima che qualsiasi nuova decisione sia presa dal governo». Pertale data infatti, dovrebbero essere completate anche le discussioni fra Nasser ed il «Comitato dei Cinque» ed un dibattito potrebbe essere condotto avendo a disposizione tutti gli elementi fondamentali della situazione. La risposta del governo non si è fatta attendere: un comunicato emanato da Downing Street in serata affermava che il primo ministro non riteneva possibile fissare la data della convocazione del Parlamento «prima di aver potuto esaminare l'esito delle discussioni che avranno inizio al Cairo lunedì».

Il governo, dunque, continua a temporeggiare, ben sapendo che alla Camera dei Comuni (ove si aprisse un dibattito) le voci che si leverebbero contro l'avventura militare in Egitto sarebbero ben più numerose, rappresentative ed insistenti di quelle, pure importanti, che fanno sentire la loro persistente critica dalle colonne dei giornali, da quelli liberali a quelli laburisti, da quelli comunisti a quelli cattolici e persino conservatori, abbracciando un fronte che esclude solo la destra conservatrice ed il governo.

L'urgenza di convocare il Parlamento, sottolineata oggi oltre che dal Partito laburista anche dal liberale *Manchester Guardian* e dal comunista *Daily Worker*, viene tra l'altro motivata dalla convinzione che lo stesso Eden (checché facciano pensare gli editoriali prudenti del *Jorkshire Post*, diretto portavoce del primo ministro) condivida ormai le tesi dei gruppi più oltranzisti e veda una soluzione della crisi della Gran Bretagna nel Medio Oriente solo in una operazione militare contro l'Egitto che «distrugga per sempre Nasser». La richiesta di convocare il Parlamento è quindi un riflesso di questa sempre più viva preoccupazione sulle intenzioni del gabinetto ed innanzi tutto del primo ministro i quali, come scrive oggi il *Manchester Guardian* «sembrano essere decisi a scatenare la guerra immediatamente se la missione Menzies fallirà». «Se Nasser respingerà le proposte di Menzies — aggiunge il giornale in un allarmato ed allarmantissimo editoriale — le truppe inglesi e francesi sbarcheranno probabilmente in Egitto quasi istantaneamente. Se il primo ministro australiano ritornerà con una risposta condizionata, il governo potrà presupporre o meno l'attacco: in apparenza, la linea da seguire in questo ultimo caso non è stata ancora decisa, ma la tendenza è verso la guerra».

E' questa una denuncia grave, nella quale, si noterà, i verbi non sono al condizionale: il *Manchester Guardian* parla come chi è al corrente con precisione dei piani governativi e non ha bisogno di cautelarsi sotto formule dubitative. Nemmeno il *New Chronicle*, del resto, sembra in forse sull'interpretazione da dare agli ultimi sviluppi dell'azione governativa, se stamattina può pubblicare un gran titolo di apertura che dice: «I conservatori sempre decisi a seguire una linea dura: il pericolo di guerra rimane».

Il leader laburista, Gaitskell, afferma stamane, in una intervista concessa al *Manchester Guardian*, che la Conferenza di Londra «deve aver fatto comprendere ai governi inglese e francese che l'idea di imporre a Nasser una soluzione con la forza non ha l'appoggio di nessuno, nemmeno dei nostri alleati in Europa occidentale». Ma lo stesso Gaitskell dubita, evidentemente, dell'efficacia del monito impartito a Downing Street dalla Conferenza di Londra, se oggi chiede la convocazione urgente del Parlamento e stamane precisava nella sua intervista che «nessuna decisione deve essere presa dal governo prima che Eden abbia riferito ai Comuni sulla situazione e i Comuni abbiano avuto la possibilità di discutere il problema» e sottolineava che il governo dovrebbe astenersi da «azioni provocatorie» evitando di «agitare la spada».

C'è da domandarsi se la destra conservatrice spera davvero di trovare adesioni nel paese alla politica di forza. Che l'opinione pubblica inglese sia, nella sua stragrande maggioranza, contro ogni avventura militare e respinga gli atteggiamenti sciovinisti è provato sia dalla posizione del Partito laburista che da quella assunta dai portavoce di altri gruppi politici.

Il cattolico Tablet, ad esempio, unendo la sua voce a quella degli altri oppositori, scrive stamane di «sperare che non si parli più dell'uso della forza, la quale non è il rimedio appropriato in questo caso».

Così anche una risoluzione della Sottocommissione per gli affari internazionali del Congresso delle *Trade Unions*, favorevole alla internazionalizzazione del Canale, auspica tuttavia una soluzione pacifica.

Ma la resistenza contro una politica di aggressione all'Egitto non è determinata solo da un rifiuto ad avallare una azione palesemente ingiusta: essa è motivata anche da una valutazione meditata dei rischi enormi che tale azione comporterebbe, e che vengono di nuovo riassunti oggi dal *Manchester Guardian* in un editoriale di esemplare chiarezza: «Che cosa ci costerebbe — scrive il quotidiano liberale — la politica di forza del governo? L'indebolimento della alleanza con gli Stati Uniti, la disgregazione del Commonwealth, visto che l'India e Ceylon lo abbandonerebbero, il sacrificio di vite inglesi ed egiziane, l'isolamento economico della Gran Bretagna e della Francia, la fine delle Nazioni Unite, la perdita del petrolio e l'apertura di una porta sul Medio Oriente per l'Unione Sovietica. Allora si che Eden potrebbe affermare di aver fatto grande la Gran Bretagna!».

La puntata finale è rivolta al *Times*, che non molti giorni fa, ignorando i rischi denunciati dal *Manchester Guardian*, accusò di «disfattismo» i critici del governo in un editoriale trasudante uno sciovinismo senza limiti e senza pudori.

E sono proprio queste manifestazioni esterne di intolleranza della destra conservatrice verso i consigli di moderazione, che preoccupano, come indici gravi di uno stato d'animo. Lo sciovinismo è ormai la nota dominante sulla stampa conservatrice, e il lettore italiano, che ricorda ancora la prosa della stampa fascista italiana e il famoso *slogan* che definiva Biserta «una pistola puntata contro l'Italia», non potrà non essere colpito dalla analogia con queste parole del *Daily Telegraph*: «Non dobbiamo permettere che il Mussolini del Cairo getti una corda al collo della Gran Bretagna, soffocandola economicamente».

«Una corda al collo della Gran Bretagna» dovrebbe essere forse lo *slogan* sotto cui trascinare un popolo in una avventura imperialistica, così come pretendeva di essere «la pistola puntata contro l'Italia»?. C'è da sperare che si tratti solo di un «*bluff*», ma anche se così fosse Londra dovrebbe ricordare che non si sa mai fino a dove possa condurre un «*bluff*» troppo spinto: la politica del «*brinkmanship*» aveva fatto rabbrividire la Gran Bretagna quando venne enunciata da Dulles ma oggi Londra sembra seguire pericolosamente proprio quella screditata tecnica diplomatica.

LUCA TREVISANI

Dopo l'interdizione del Partito comunista è vano parlare di elezioni nelle due Germanie

Una recisa presa di posizione nella Repubblica democratica - Rivelazioni sui retroscena della sentenza di Karlsruhe
Adenauer si prepara a sciogliere centinaia di organizzazioni - Grottesca protesta di Bonn per il comunicato del PCUS

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 31 — *Una impegnativa dichiarazione sulle conseguenze dell'interdizione del Partito comunista per l'avvenire della Germania è stata fatta questa mattina dal dottor Wilhelm Girnus, segretario del comitato per l'unità tedesca, nel corso di una conferenza stampa cui erano stati invitati tutti i corrispondenti accreditati nelle due parti di Berlino. «Il varo della coscrizione militare obbligatoria e la messa fuori legge del P.C. — ha detto il dottor Girnus — hanno creato una situazione completamente nuova nei riguardi della riunificazione. Dal 17 agosto, giorno della interdizione del Partito comunista, le elezioni come mezzo per giungere alla riunificazione sono diventate impossibili, non hanno più alcun senso e sono fuori discussione. Se ne potrà riparlare solo quando saranno state ristabilite nella Germania federale le condizioni adatte. Questa e la condizio sinequa-non perchè si torni a discutere di elezioni pantedesche. Ciò non significa, però, che la Repubblica democratica intenda porre fine alla sua politica di distensione e di avvicinamento fra le due Germanie. La R.D.T. proseguirà questa politica, e non si lascerà provocare dalla sentenza di Karlsruhe».*

Prima del dottor Girnus avevano preso la parola i due principali legali del P.C. al processo di Karlsruhe, professor Kroeger e dottor Kaul, per illustrare alcuni particolari, sinora inediti, del retroscena che hanno condotto alla sentenza del 17 agosto. Il dottor Kaul ha accusato innanzi tutto la Corte costituzionale di aver violato il suo stesso codice di procedura, il quale prescrive che la sentenza deve venir presentata per iscritto alle due parti nella sua stesura completa. Il 17 agosto, invece, il presidente Wintrich si è limitato a dar lettura di un estratto di sentenza, di 81 pagine dattiloscritte. Il testo completo della sentenza, di 425 pagine, è stato posto a disposizione degli avvocati del P.C. solo tre giorni fa, il 28 agosto. «Tutto questo — ha detto l'avvocato Kaul — induce a pensare che la Corte non abbia potuto formarsi la sua opinione in piena indipendenza. Ciò viene confermato anche da altri fatti. L'intero processo è durato quattro anni, cinque mesi e 18 giorni, fra cui tredici mesi interamente occupati dalla elaborazione della sentenza. Con una legge del 21 luglio 1956 il governo ha sottratto al primo senato della Corte costituzionale la capacità giuridica di decidere sulla messa fuori legge nel caso che la sentenza non venisse pronunciata entro il 31 agosto. La sentenza, come tutti sanno, è stata emessa a 22 giorni di distanza da questa legge del governo, entro il lasso di tempo concesso da Bonn». Il legale del P.C. ha poi tratto alcune conclusioni giuridiche e politiche dalla messa fuori legge del partito, rilevando che «con questa proibizione la Repubblica federale ha abbandonato apertamente il terreno della democrazia e dello stato di diritto». Ciò è provato, fra l'altro, dalla rabbiosa reazione ufficiale, tre giorni fa, a una dichiarazione con cui il deputato socialdemocratico Arndt, uno dei più noti giuristi germanici, aveva definito la sentenza di Karlsruhe «una asineria politica dalle orecchie molto lunghe». «Solo chi siede all'ombra dell'immunità parlamentare — ha risposto minacciosamente all'onorevole Arndt il dottor Heck, segretario politico della D.C. di Adenauer — si può permettere delle frasi formulate così leggermente». «Questa dichiarazione ufficiale del segretario del partito del cancelliere — ha commentato l'avvocato Kaul — indica con estrema chiarezza che la proibizione del P.C. costituisce soltanto, come nel 1933, l'inizio dell'oppressione e della persecuzione di tutti gli avversari della politica governativa».

Non diversamente dal dottor Heck si è anche pronunciato il sottosegretario al ministero per le questioni pantedesche, onorevole Thedieck, il quale ha scritto, sul bollettino stampa del governo di Bonn, che la proibizione del P.C. permetterà ora di procedere contro tutte le organizzazioni e le persone che svolgono una attività comunista «mascherata». Secondo un giornale di Monaco di Baviera, la Sueddeutsche Zeitung, il governo di Bonn ha già compilato una lista di 260 organizzazioni che dovrebbero venire prossimamente incriminate, fra cui, tanto per dare un esempio, la «società Lucas Gramach». «Quanto durerà ancora — si è chiesto a questo punto l'avvocato Kaul — prima che vengano proibite anche altre associazioni pantedesche, come la "Dante", la "Goethe" e la "Shakespeare", venga impedito a tutte le organizzazioni professionali e di categoria di tenere delle sessioni pantedesche? Alla fine di tutto questo la sorte dei sindacati non potrà essere diversa da quella già subita il due maggio 1933». Dopo aver ricordato che più di 1000 organizzazioni militariste e 34 associazioni di SS possono svolgere la loro attività senza alcun impedimento, il dottor Kaul ha affermato che il Bundestag e il Bundesrat hanno ora il compito di abolire, con una legge costituzionale, la sentenza di Karlsruhe, in modo da riaprire la strada alla riunificazione. Una iniziativa in questo senso è anche stata presa dal comitato per l'unità tedesca.

La messa fuori legge del Partito comunista ha dominato oggi la scena politica anche nella capitale della Germania dell'ovest, dove è stato pubblicato, nel tardo pomeriggio, un violento comunicato del governo in polemica con le affermazioni contenute nella dichiarazione del Comitato centrale del P.C. dell'URSS sulla sentenza di Karlsruhe. Dopo aver definito «un inscrimento negli affari interni della Repubblica federale» il comunicato di Bonn definisce «fantastica e stupida» l'accusa del P.C. dell'URSS al governo federale di concepire la riunificazione solo in termini di annessione, e pretende di suggerire ai comunisti sovietici la linea che dovrebbero seguire per uniformare la loro politica estera alle conclusioni del congresso. In termini analoghi è anche redatta una seconda dichiarazione del governo di Bonn, con cui si respingono come «infondate» le accuse mosse dal vice ministro degli esteri Zorin, in una nota consegnata tre giorni fa all'incaricato di affari di Mosca, sulle responsabilità del governo federale per il trattenimento forzoso della Germania dell'ovest, di un gran numero di cittadini sovietici. Queste prese di posizione di Bonn, definite stasera «dure» anche dalla radio americana di Berlino ovest, indicano che le relazioni fra l'URSS e la Germania occidentale, peggiorate sensibilmente negli ultimi tempi, sono ormai giunte a un punto di crisi.

Gli impedimenti creati da Von Brentano durante la permanenza a Bonn dell'ambasciatore Zorin, il rifiuto di Adenauer di condurre quelle trattative commerciali che aveva accettato nelle conversazioni di Mosca e la strana attività svolta dai rappresentanti della Repubblica federale nella capitale sovietica per entrare in contatto con gli scienziati tedeschi che lavorano a Suchumi, sono tutti fatti di questo processo negativo, che ha anche condotto il cancelliere a considerare Wilhelm Haas, secondo l'espressione usata stamane dal socialdemocratico Vorwaerts, più come un portalettere che come un ambasciatore.

SERGIO SEGRE

CLINTON (USA) — Tre scolari di Clinton, nel Tennessee, si fanno strumento della propaganda razzista, protestando perchè la loro scuola, in seguito alle sentenze dell'Alta Corte, ha abolito la segregazione. La battaglia razziale ha un grande posto nella contesa elettorale che sta per iniziare negli Stati Uniti

L' INCIDENTE LONDINESE DELLA CAMPIONESSA PONOMARIOVA

Scortese comportamento britannico verso una squadra di atleti sovietici

Annullate le competizioni in programma, i sovietici rientrano in patria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 31 — La famosa polizia londinese è impegnata in un servizio di stretta sorveglianza del porto, nonchè di un edificio nel centro della capitale, nell'intento di impossessarsi di una giovane donna dai capelli rossi: Nina Ponomariova, campionessa olimpionica ed europea del lancio del disco, ricercata per furto.

Nessuno crede, naturalmente, che Nina Ponomariova, campionessa di fama mondiale, abbia veramente compiuto l'atto di cui l'ha accusata una poliziotta di guardia a un magazzino londinese: il furto di cinque cappellini. E' troppo chiaro — come spiega oggi una nota della agenzia sovietica TASS — che si è trattato di un equivoco, causato dalla ignoranza, da parte della giovane donna, della lingua e del costume inglese, per cui ella può essersi trovata a un tratto a non saper cosa fare, con i suoi cappellini in mano, magari alla ricerca di qualcuno che la guidasse, quando è intervenuta l'agente. Uno sciocco equivoco, che avrebbe dovuto concludersi seduta stante con un chiarimento e relative scuse, come accade in migliaia di altri consimili casi, in centinaia di grandi e piccole città del mondo, dove passano turisti stranieri.

Ma nella immensa Londra, nella città cosmopolita e civilissima dove gli agenti fermano il traffico se un bambino vuole attraversare la strada tirandosi dietro il suo trenino di latta, Nina Ponomariova è stata convocata dinanzi alla corte con una accusa infamante, e un mandato di arresto è stato spiccato contro di lei perchè non si è presentata. Peggio ancora, si sono spinte le cose tanto avanti da far nascere un fastidioso incidente diplomatico. Infatti, all'incaricato d'affari dell'URSS Alexej Roscin, che lo informava della cosa chiedendogli di intervenire per porre fine a tale buffonata, il marchese di Reading, ministro di Stato britannico, non trovava di meglio da rispondere se non che, in Inghilterra, l'esecutivo non può interferire sul potere giudiziario. Al che Roscin ha ribattuto, dicendo che in URSS nessun cittadino può essere arrestato se non è provata la sua colpevolezza.

Le cose si sono portate tanto avanti, che la squadra sovietica di atletica leggera, di cui Nina Ponomariova fa parte, e che doveva iniziare oggi i suoi incontri con la rappresentativa britannica, si è vista costretta a ritirarsi, in segno di solidarietà con la propria componente, e a decidere di rientrare immediatamente in URSS. E nemmeno dopo questa decisione gli atleti inglesi, considerati per decenni modello di spirito sportivo e cavalleresco, hanno ritenuto di dover protestare, di prendere posizione al fianco dei loro ospiti. Al contrario, un dirigente sportivo britannico ha ripetuto il meschino pretesto di lord Reading, secondo il quale l'esecutivo in Gran Bretagna non interferisce nel potere giudiziario. Quando è fin troppo evidente che basterebbe che la poliziotta accusatrice ritirasse la sua sciocca accusa per ristabilire la normalità.

Se dunque all'origine della faccenda c'è stato un equivoco, sembra certo che successivamente sia intervenuta la cattiva volontà, e la deliberata provocazione.

L. T.

DOPO QUELLI DEGLI STATI UNITI E DELLA GRAN BRETAGNA

Esperimenti con armi nucleari sono stati effettuati nell'U.R.S.S.

Una nota diffusa dalla TASS riafferma che l'Unione sovietica intende continuare a battersi per l'interdizione delle bombe atomiche - L'annuncio delle esplosioni sovietiche è stato dato anche da Eisenhower

MOSCA, 31. — La radio sovietica ha annunciato oggi che esperimenti con armi nucleari sono stati effettuati nei giorni 24 e 30 agosto, sul territorio dell'URSS, allo scopo come quelli che avranno luogo successivamente, di perfezionare alcuni tipi di tali armi per le varie sezioni delle forze armate. L'emittente ha precisato che le esplosioni sono avvenute a grande altezza il che costituisce una misura per ridurre al minimo la diffusione di radiazioni nocive.

A sua volta l'agenzia TASS, dopo aver dato notizia degli esperimenti, ha diffuso la seguente nota: «Il governo sovietico, guidato dalla sua politica di pace, ha ripetutamente sottoposto alle Nazioni Unite proposte per la messa al bando delle armi atomiche e all'idrogeno. Nella primavera di quest'anno il governo dell'URSS ha presentato una proposta suggerendo che gli Stati Uniti, i quali posseggono armi atomiche e all'idrogeno, che sia posta fine agli esperimenti di questi tipi di armi, a precedere di un accordo sul disarmo. Una tale intesa potrebbe essere il primo passo verso il divieto e la eliminazione definitiva delle armi atomiche e faciliterebbe e rafforzerebbe la fiducia fra gli Stati.

«Gli statisti americani parlano della necessità di stabilire un controllo internazionale sull'energia atomica riferendosi agli esperimenti atomici sovietici. Il governo sovietico è dell'opinione che non sia necessario un sistema speciale di controllo sugli esperimenti nucleari, perchè i mezzi della tecnica moderna rendono possibile scoprire facilmente esperimenti con le armi nucleari in qualsiasi parte del mondo.

«E' noto tuttavia che questa proposta del governo sovietico, come la sua proposta di bandire le armi all'idrogeno, non ha ottenuto l'appoggio da parte degli USA e di alcuni altri Stati occidentali. E' inoltre noto, che esperimenti nucleari e termonucleari sono stati quest'anno effettuati dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra.

«Il governo sovietico non può non prendere in considerazione queste circostanze, in ciò mosso dagli interessi per la sua sicurezza, e dare la dovuta attenzione agli esperimenti con armi nucleari.

«Contemporaneamente il governo sovietico intende, anche in futuro, continuare incessantemente i suoi sforzi per realizzare un accordo internazionale sul completo divieto della fabbricazione, ammassamento ed uso delle armi nucleari, al pari del divieto degli esperimenti di queste armi.

«Il governo sovietico, allo stesso tempo, sta cercando di ampliare quanto più possibile la sua attività per l'impiego pacifico dell'energia nucleare». A conferma della affermazione contenuta nella dichiarazione sovietica, secondo la quale il controllo degli esperimenti nucleari è possibile anche a grande distanza, si ha l'annuncio dell'esperimento sovietico di ieri, è stato dato oggi anche dal Presidente degli Stati Uniti, Eisenhower, nel corso di un conferenza stampa alla Casa Bianca. La nota sovietica, d'altra parte, costituisce un'efficace risposta ai commenti con cui Eisenhower ha accompagnato l'annuncio, accusando l'URSS di continuare gli esperimenti nucleari, mentre parlano della abolizione di tale tipo di armi.

Fu vittima di una pratica illecita la donna tagliata a pezzi a Bievres?

I raccapriccianti particolari denunciano una mano esperta

PARIGI, 31 — Mistero fitto sulla donna tagliata a pezzi di Bievres. La polizia ripensa a tre casi, analoghi venuti in luce nel 1948 e nel 1951: tre donne tagliate a pezzi e mai identificate. Tre orrendi crimini impuniti. Anche il quarto sarà destinato dunque agli archivi criminali? A questa angosciosa domanda rispondono i detectives: c'è una traccia sicura da seguire, e questa traccia è costituita dal modo con cui la donna assassinata è stata sezionata.

La vittima è stata sezionata in modo perfetto. Dalla testa sono stati tagliati i capelli, le orecchie e prelevati gli occhi. Inoltre tutti i denti superiori sono stati spezzati mentre resta introvabile la mascella inferiore. Si sa infatti che i denti costituiscono quasi sempre un ottimo mezzo per stabilire l'identità di un individuo. Una frattura o una particolare operazione dentaria hanno evidentemente spinto l'assassino a far sparire questo pericoloso indizio. Altro particolare: i visceri della vittima erano stati estratti per ritardare la decomposizione, e con la stessa intenzione il cadavere era stato cosparso di una sostanza non ancora identificata, molto simile al fenolo.

Per finire, ogni operazione di sezionamento del cadavere è stata eseguita nei punti più adatti.

L'ipotesi più corrente sarebbe quella di un incidente professionale. La vittima, forse sottoposta a una pratica illecita, è morta nell'atto operatorio e coloro che si sono prestati alla bisogna ha voluto salvare la propria reputazione nel modo che si è visto. La sparizione dei visceri potrebbe confermare questa tesi.

I superstiti dell'aereo canadese precipitato

VANCOUVER, 31 — La società di navigazione aerea «Canadian Pacific Airlines» ha annunciato che tutti i sopravvissuti del disastro aereo dell'Alaska, sarebbero giunti a Vancouver nelle prime ore del mattino.

Delle salme, almeno 13 delle quindici sono state recuperate.

Recrudescenza a Chicago della poliomielite

CHICAGO, 31. — La poliomielite ha avuto una recrudescenza a Chicago questa settimana. Undici nuovi casi sono stati registrati fino ad oggi.

Ultimamente la epidemia aveva avuto un declino.

PIETRO INGRAO, direttore
Aniello Coppola vice dir resp
Stabilimenti Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956